

Postilla

Non vorrei che la mia « promessa » di rielaborare la « via breve » dovesse imboccare una via lunga. Con questo non intendo dispensarmi dall'altro proposito di tener conto degli aiuti fornitimi dagli amici. Tra i quali, in prima linea, P. Boccanegra.

Alla sua prima osservazione (quella sul Principio di creazione), mi pare di dover rispondere come segue.

La considerazione del *divenire* porta all'affermazione del *Creatore*. Solo l'atto creatore dirime la contraddittorietà del divenire (Principio di creazione). Se P. Boccanegra è d'accordo su questo, è d'accordo sull'essenziale. Il suo rilievo, che nel divenire c'è un soggetto permanente, porterebbe solo a sottrarre alla creazione questo soggetto. E con ciò è posto un problema *ulteriore* (cioè se si dia dell'increato all'infuori del Creatore: se si dia una natura *neque creans neque creata*). Che se, come P. Boccanegra aristotelicamente pensa, si danno mutazioni sostanziali, allora il *soggetto permanente* si riduce alla *materia prima*. In questa prospettiva diremo che David de Dinant, affermando che Dio è la materia prima, diede prova di stoltezza, ma non di grande stoltezza ...! (« *stultissime posuit ...* »). Il sottoscritto pensa che non sia cosa ardua ricondurre anche la materia prima nei ranghi del creato.

Ad secundum.

Anche qui: l'essenziale è che si riconosca che il divenire rimanda al Creatore. Che poi vi rimandi solo per l'aspetto di incremento e non per quello di decremento, può essere considerata una questione secondaria, giacché esso vi rimanda come divenire, *simpliciter*. Certo anche il decremento *presenta* la fatale contraddizione, che consiste nel non-essere dell'essere. Il non-essere dell'essere riguarda, cioè, tanto l'incremento come il decremento: anzi direi che è più evidente, più icastico — se qui è lecito parlare di *plus et minus* — in quest'ultimo.

Dopo aver così risposto a P. Boccanegra, con una *ritirata*, come si vede, sull'essenziale — *via brevis!* — debbo aggiungere, anche questa volta, che parecchi dei suoi rilievi « da contrafforti », sono assai utili (per la *via longa!* ..).

Padre Alberto mi ha esposto il suo dubbio che queste discussioni, un po' prolungate, possano infastidire i lettori di *Neoscolastica*. Conoscendo un poco questi lettori, direi di no: che, anzi, l'insistenza su questi temi *decisivi*, per la nostra filosofia, sia necessaria, anche se la si deve pagare con un po' di noia.



Comunque, si potrebbe indire un *referendum* ... Ricordando che la ricerca, tenece, di un *consenso*, tra di noi metafisici, ha carattere di — relativa — urgenza¹. Il consenso, si capisce, sull'*essenziale*: sul fondamento, sulla *via breve!* La *via lunga*, poi, può servire per lasciar luogo ai contributi, differenziati, dei singoli ...

G. B.

¹ Questa conversazione, tra P. Boccanegra e me, mi pare che abbia dato qualche frutto, in questa direzione: del consenso, dell'accordo. Veggo, però, che c'è ancora un certo tratto da percorrere. Mi riferisco al passo seguente: « per ammettere che la cessazione di A richieda un intervento positivo esterno di Dio, bisogna supporre che ogni ente sia di per sé incapace di corruzione (necessario, permanente) anche se, per il venir meno di A, appare come contingente. A questa prospettiva ci sembra conforme l'espressione del Bontadini: « l'essere, infatti, per sé, è immutabile », che fa pensare ad una concezione univoca dell'ente. Ma forse egli vuol dire che « l'ente, per sé, implica l'immutabile »; affermazione a sfondo analogico in cui l'esperienza del divenire è salva ». No, Padre Alberto: volevo proprio dire che l'essere, per sé, cioè come essere, è immutabile; affermazione che è bensì contraddetta dall'esperienza, ma cui il logo non può rinunciare. E' da questa affermazione, presa insieme con quella, contraddicente, dell'esperienza, che si accede — dialetticamente! — all'altra: l'ente *implica* l'immutabile (l'accesso è, insieme, alla concezione *analogica* dell'essere; mentre, in partenza, il concetto di essere *opera* come univoco, in quanto equivale al semplice *positivo*). Il sommosso, ma meditato avviso di chi scrive è che *soltanto* con questo impianto e con questa dialettica si perviene all'affermazione teistica. Impianto e dialessi che stanno al fondo della grande tradizione della metafisica occidentale.